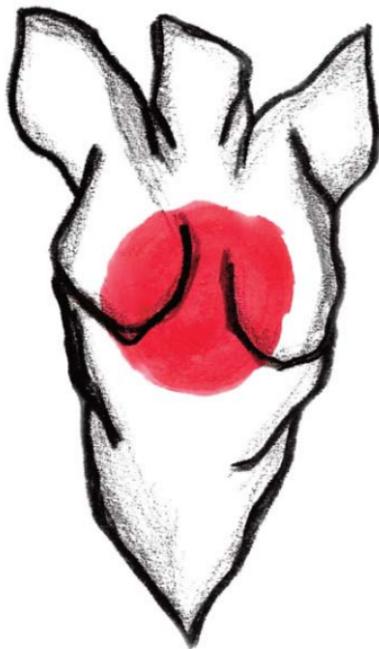


Alessia Questa Sono Io



Tutta d'un fiato

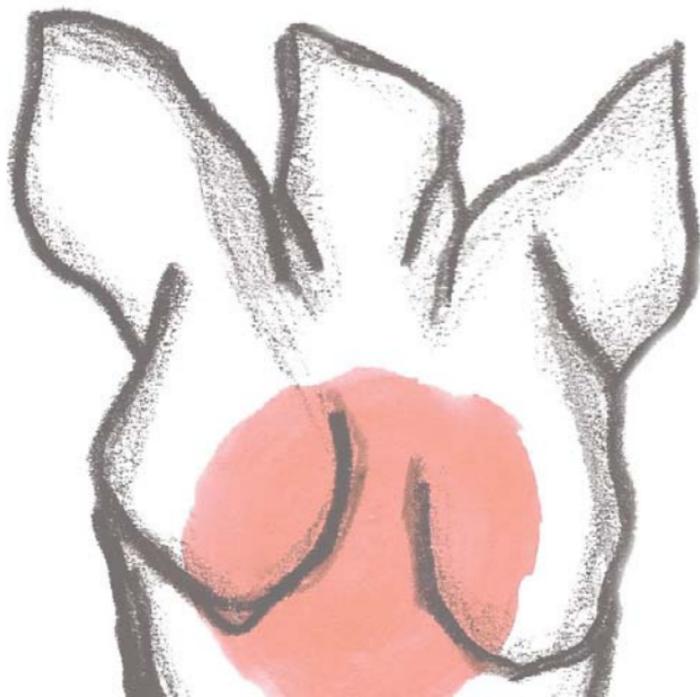


Maldoror Press 2013

Illustrazioni e postfazione

DONATELLA VITIELLO

Per contattare l'autrice
alessiaelemillebolleblu@hotmail.it



Tutta d'un fiato

*Alla mia famiglia alle mie sorelle ai miei fratelli
all'uomo che amo tutta d'un fiato*

– A partire da una perdita un buco ecco come s'è annidata
la vita nel corridoio delle mie narici

– Io ho giurato di fronte al tuo utero morente il volto
caro il corpo esile e freddo se ne andava la vita dalle tue
estremità gli adulti intorno un contorno di pena che non
s'addiceva al tuo ultimo respiro di felicità la morte è una
di quelle cose che fanno grandi le ore è l'altare di fronte
al quale ci si inchina serenamente se come te si è entrati
in ogni stanza con gioia facendosi beffa di ogni menzogna

mai insincera mai servile gli adulti intorno a giustificarsi con il prete perché avrei rifiutato l'estrema unzione quella sciocca di tua cugina disse che un brutto male in quel posto può causare gesti sconsiderati e senza pudore so che ne hai riso si ha detto proprio un brutto male ed in quel posto vergognarsi con il prete di dire cancro e di dire utero tutte le volte che l'ho incontrata negli anni le ho chiesto come le andasse in quel posto se le funzionasse tutto a dovere mi governa la lingua e come te m'inchinerò solo di fronte alla mia bella morte perché pure io ne avrò una perché ho giurato di fronte al tuo utero morente che avrei avuto grandi ore e mi sono consacrata tutta a questo impegno senza prudenza mi circonda da ogni lato anche ora che i miei anni maturano non ho certo desideri misurati ho mandato in esilio il senso di colpa tutto m'invita sfrontata e vasta tutto mi scuote dalla radice alle fronde feconda di linfa verrà il tempo di tornare a riposare sul tuo bianco

seno immortale come quando era di maggio distese l'or-
ganza alle finestre danzava come il velo di un abito da
sposa libro alla mano mi rivelasti bambina ogni giorno è
il giorno della tua anima

– E voglio vivere così come una di una serie da coniugare
senza fine la magia di un'operazione matematica mi mol-
tiplico quella di uno specchio immobile è una fatica che
non riesco ad impormi l'inutilità di una linea che è forma
una forma che è confine un confine che è restare reclusa in
un piano solo in scatolata la cornice scolpita intorno ad un
viso senza meraviglia io voglio risvegli da accarezzare con
mano felice voglio il profumo di gelsomino voglio palpebre
che siano dimora di pensieri chiari da lasciare alla scrittura
voglio la mia fronte ad oriente voglio i piedi nella vigilia
di un evento inaspettato voglio un uomo vivo senza collare
fratello di polso con cui giacere e voglio un vincolo di carne

il suo corpo piegato ad una tremante delizia ed il mio corpo
che quella tremante delizia raccoglie io voglio andare senza
prospettive di futuro tra le cose che non durano voglio un
dolore così grosso da doverlo spezzare in due voglio incedere
con passione massiccia voglio sempre più di quanto posso
anche ora scoppia di vertigine e gronda di seme la mia
mano

– Nessuna prudenza la prudenza è il più potente tra gli
anestetici una ciambella di salvataggio ed io non ho biso-
gno di un inganno per vivere voglio che sia tutto reale che
se sei prudente non ti sporchi più e devi applicare una stra-
tegia di conservazione di distanza la prudenza è un' amara
precoce sepoltura è una bara di nebbia e ti si raprende
l' anima come sangue vecchio io li tocco i prudenti quelli
che non ardono quelli che non s' impegnano nelle imprese
anche quelle infelici quelli che non sanno che la massima



libertà è nella presenza è nell'azione quelli in ginocchio
in attesa che un dio generoso esaudisca le loro preghiere
quelli che non hanno una diagonale quelli che hanno perso
la visione di un mondo nuovo a partire da un gesto di con-
forto di solidarietà di comunione quelli che non rispondono
all'eco delle conchiglie quelli che in assenza di possibilità
persistono nella loro somiglianza e resistono al cambia-
mento quelli che non sanno che la forza a volte è nell'ab-
bandono perché abbandonarsi è abbracciare tutte le
alternative quelli che dicono che i miei sogni sono un mar-
gine nero a lato della vita quelli non li tocco e basta m'apro
il petto con l'unghia bisturi ci entro dentro lentamente
come in un bacio lungo leccami il cuore e tienine il sapore
tra i denti

– E se c'è da tramontare io tramonto pure perché qui si
corre incontro ad esiti incerti qui a volte si muore e non si

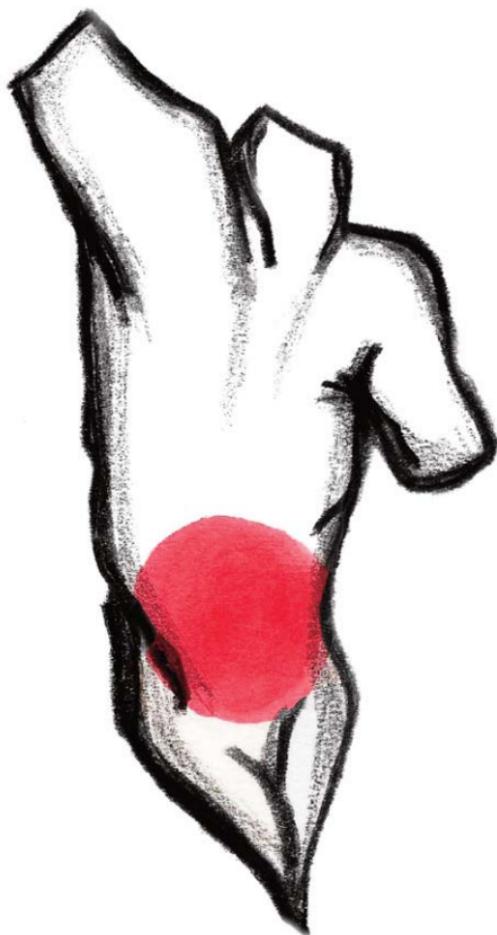
torna la vita con una mano ti accarezza e con l'altra ti taglia la gola certi giorni ti alzi e sei sul tetto del mondo ma certi altri sei nel buco del suo culo e rotoli nel fango come i maiali e la tentazione a desistere puzza di bestia vuole appendere il mio trofeo nella sua sala da pranzo ma come cazzo si fa a non sentire quando c'ho i polmoni stretti nella gabbia del torace che ogni fibra di me è un solido fremito un impulso un comando alla vita e non volto le spalle all'infezione che s'annida e cova larve negli anfratti più nascosti se lo faccio sono nella tela del ragno velenoso a marcire con le mosche che io sia sul tetto del mondo o nel buco del suo culo per me vale sempre la stessa regola mai fermarsi sulla soglia di un benessere o di un malessere questo significa se voglio voglio l'infinito tutto sempre il giro completo sulla giostra della felicità e del dolore

– Ed è con il sudore che mi voglio fare il segno della croce

e mi voglio benedire il pane duro di ieri non è stato niente
senti l'odore fresco delle foglie è una felicità che mi co-
mincia dentro sentire è guarire dalla sopravvivenza io faccio
così dondolo la notte le gambe in una scrittura nuda smol-
tamenti il virus sconvolge le rotte dei miei pianeti gli emi-
sferi viaggiano alti come palloni aerostatici precipito nelle
grotte del mio garbuglio e c'ho i serpenti nello stomaco il
catrame mi incolla le ciglia e bombardamenti nelle orbite
e pulsano ovunque i nervi scossi e la colonna è un fragile
tronco d'ovatta e sono come in un letto di aghi di ghiaccio
sentire è guarire è un nutrimento che mi comincia dentro
questo è il mio compimento felice il mio riscatto alla so-
pravvivenza io mi sono dovuta far crescere le fauci per ma-
sticare i pezzi grossi e questa libertà che mi sono presa di
dire chi sono e dire cosa voglio l'inganni se credi che questa
libertà sia un dono io l'ho scontata ho avuto lame confic-
cate nel collo ed ho avuto piaghe che mi ammalavano il

palmo delle mani ed ho avuto chiodi battuti duri sui fianchi
ed ero vuota di fame ho avuto dolori maiuscoli magnifici e
sono in piedi verticale sono viva senti come suona il mio
battito sacro sono viva senti come cazzo suona bene

– Ecco cosa voglio io voglio che provi a prendermi tutta
completa devi prendere pure la mia croce è semplice se ti
chiedo di prendermi tutta completa è per la dignità non
posso commettere l'errore di dirti quale pezzo vuoi per
starci a misura io non sono comoda non sono trattabile ho
spigoli su tutti i lati della mia irregolarità sono un'orgia
di cose delicate e rotte ma non voglio spiegarmi voglio che
m'impari voglio che mescoli il fondo d'acqua e sabbia che
m'accarezzi i fogli della pelle ancora vergini accarezzami
la pancia e le braccia e le ginocchia cullami anche come
fossi una bambina fammi scudo che sono frangibile e voglio
prendermi tutto completo voglio pure la tua croce se voglio



prenderti tutto completo è per la dignità non voglio scegliere il pezzo comodo per starci a misura voglio impararti

– Che non esiste realizzazione nel disimpegno nel delegare ad altri il riconoscimento di sé nell' accettare il pensiero dei minimi consumi emotivi per paura di perdersi nelle proprie incompiutezze nelle proprie indeterminazioni come pure non c'è realizzazione nella separazione nel farsi un nido solitario un cazzo di ritratto nel quale sei bello e buono ed ogni tanto ti spolveri l'idea che ti sei fatto di te quello è il biglietto da visita della tua paura se a te basta per campare io non lo dico non c'è altro

– Solo che l'altro c'è ed è il difetto la sbavatura il puntino nero tutta roba di cui non si può mica fare gestione nel nome della coerenza il difetto la sbavatura il puntino nero ti fanno tremare sono geografie che nessuno ti insegna devi

stare dentro il margine riempire tutti i vuoti nessun buco quando stendi il tuo colore e stai attento a non uscire dal bordo il recinto è il tuo perimetro rassicurante di sopravvivenza perché dentro tutti i conti tornano perché lì dentro la vita non può urtarti

– E quando incontri chi anche del difetto della sbaratura del puntino nero ha fatto la sua verità ti ricordi tutta quella roba che hai nascosto sotto al tappeto i resti dei conti che non tornano gli cucì addosso un'etichetta di alterità ti affermi per negazione quello è un pazzo quella è una puttana quello è un disperato quello non sono io eppure guarda bene sotto al tappeto anche tu hai una pazzia come il pazzo ed è negare tutta la tua verità di uomo o donna anche tu hai venduto qualcosa di te come la puttana i pezzi grossi quelli duri da masticare anche tu almeno una volta come il disperato ti sarai sentito senza possibilità

e li spedisce altrove in una regione a nord sud est ovest da tutto ciò che conosci tra umano e disumano perché nei tuoi luoghi i luoghi comuni si porta il medio sentire compatibile con la coerenza ed accettabile quello che non disturba il tuo vicino quello che s'accompagna bene al biglietto da visita della tua paura

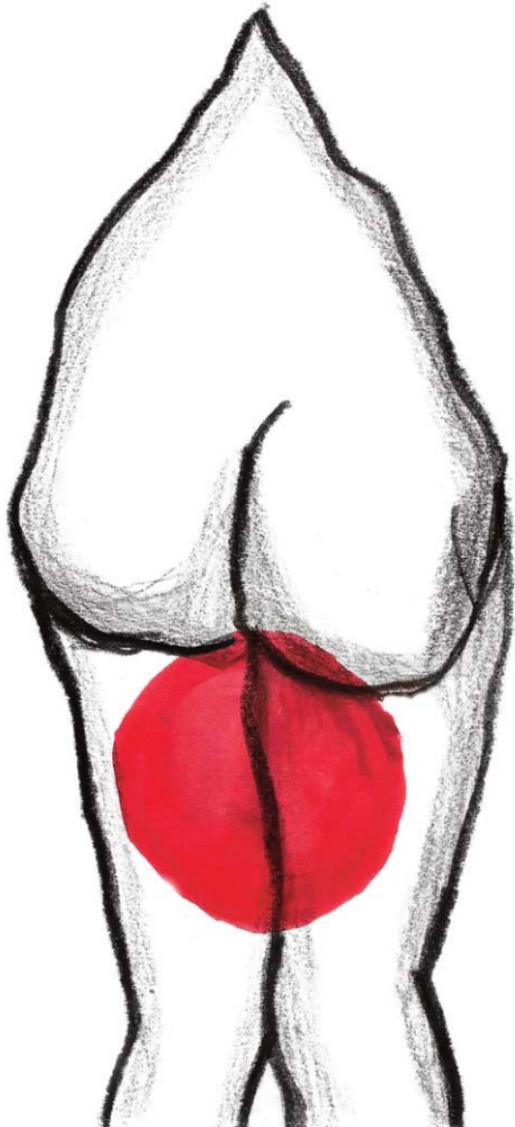
– Oltre il recinto sotto al tappeto insieme ai resti dei conti che non tornano ci sono tutte quelle parole che non si frequentano nei luoghi comuni bandite quelle parole che vanno dritte dall'inferno all'infinito si dice anima si dice femmina si dice maschio si dice rabbia si dice sangue si dice carne si dice scopare si dice cancro e si dice utero si dice la vita tutta

– E la vita è anche una centrifuga di umori che corrodono

– Essere manifestamente il resto del conto che non torna è la più alta delle provocazioni un oltraggio a chi non è capace di vederne la bellezza perché non è capace di portarlo addosso senza soffrire il disagio di non corrispondere alla norma così estremo da apparire disumano io del cattivo gusto del comune mi sono rotta gli occhi mi devi dare qualcosa che sia tuo davvero

– Mi devi dare il cuore mi devi dare il vero come sponda per la mia schiena mi devi dare tutti i tuoi uni

– Che non esiste l'uomo e non esiste la donna esistono gli uomini e le donne il plurale è garantito dal singolare ciascuno di noi ha l'esclusiva di se stesso così come sono ci sono solo io e se raggiungi questa consapevolezza hai tutta la forza necessaria per disconoscere ogni comandamento ogni legge di conformità così come sono ci sono solo io la



mia unicità è un miracolo io sono un miracolo e la mia vita è l'occasione che ho per dispiegare il mio miracolo il mio canto senza inganno

– Quando la tua verità la scegli come unica protezione e munizione quando capisci che la vita che stai conducendo dipende da te dalle tue azioni dal rispetto che hai dei tuoi talenti quando non t'affanni a riempire le posizioni rimaste vuote ed aspetti quando ti perdi ed impari a chiedere ad un altro la strada per tornare a casa quando scopri che non ne esistono mai due di uguali quando reclaims il diritto al piacere di essere uomo o donna su questa terra sei libero

– Che hanno svuotato fino alla scorza la libertà che se la pronunci è un incidente verbale la libertà è un percorso a partire dalla paura la libertà si esercita non sta mica nel

mondo delle idee io c'ho avuto paure che erano paralisi camicie di forza avevo fatto un gran bel funerale a tutto il vero che c'avevo dentro dissi tu resta sottoterra ma m'inseguiva ed ero pesta e sparavo cazzo sparavo contro avevo perso la mia inclinazione e la mia anima era molle di gelatina il grembo mi si lacerava del parto solo di figli ciechi ho dovuto spogliarmi di una cosa alla volta fino all'essenziale l'anima appunto ho cancellato con forza il rossetto dalle labbra e l'ombreggiatura dalle palpebre il golf la gonna il velo sottile della biancheria mi sono leccata via come fanno i gatti il profumo che usavo per confondermi mi sono annusata ero buona aspra come un'arancia ho tirato via la pelle come fosse la coperta di un letto sfatto ho succhiato il sangue dalle vene e strizzato gli organi interni come fossero stracci per il pavimento ho dissolto lo scheletro nell'acido delle lacrime ho cavato gli occhi dalle caverne cosa era rimasto di me l'essenziale l'anima appunto ché

l'anima non si spoglia perché non si veste l'anima non c'ha bisogno di un trucco anche se ti insegnano a farlo ed allora ho dovuto affrancarmi dal quinzaglio dell'inadeguatezza ho dovuto farlo per vedermi davvero e facendolo mi sono sentita libera bellissima e perfetta come il profilo di una montagna

– Che ci sono schiaritù insopportabili promuovono la sfiducia la dipendenza il decadimento e l'abbandono delle imprese non ci riesco non sono capace non posso farne a meno mi assicuro un alibi con la tarantella del destino è tutto scritto andrà tutto come deve andare no nessuno ha scritto al posto mio io mi scrivo da sola ché mi sono accorta che ogni singolo evento della mia vita è stato influenzato dalle scelte compiute in quel presente se voglio che il mio presente di domani sia di felicità e di bellezza devo dare fiducia al mio decidere non avere paura di fallire o peggio ancora

rinnegare per quella stessa paura i miei talenti che se semi ombre vivi al buio la sfiducia la dipendenza l'abbandono sono il limite più grande all'esercizio del piacere di essere uomini e donne su questa terra

– Quando smetti di celebrare il lamento quando ti strappi di dosso le attitudini negative il rifiuto che ti trattiene nella realtà comunemente accettata quando vomiti sopra queste opere nere i giorni sudario di cattiva medicina tu diventi il riflesso perfetto dell'infinito che ti circonda

– Essere liberi ed avere fiducia nella propria sostanza partecipare operando la speranza è un atto pratico come la libertà non sta mica nel mondo delle idee non si opera comodamente distesi si opera in piedi con impegno costante con tenacia con coraggio non esistono ostacoli di fronte ai quali si retrocede bisogna saperci stare la resistenza è tutto



amore per la vita è una felicità che ti comincia dentro io la sento mi rigira come un calzino perché ho smesso di operare separazioni tra me ed il resto e la mia finitezza non toglie nulla al bello che c'è che siamo nati per morire ma perché esserne di cattivo umore perché affermarne il non senso chi si preoccupa di morire non si è occupato di vivere

– Certo che un senso buono per tutti non c'è una soluzione che copra tutte le variabili dell'umano il senso è di tua competenza è di tua responsabilità non confondere le carte non metterci in mezzo dio il destino il lancio dei dadi te lo devi dare da solo io ho letto di un vecchio che aveva dato la sua vita alla terra era il suo compimento felice il suo senso è così che si sentiva uomo ed è andato a morire in un solco ecco queste cose qui a me fanno vibrare tutte le corde

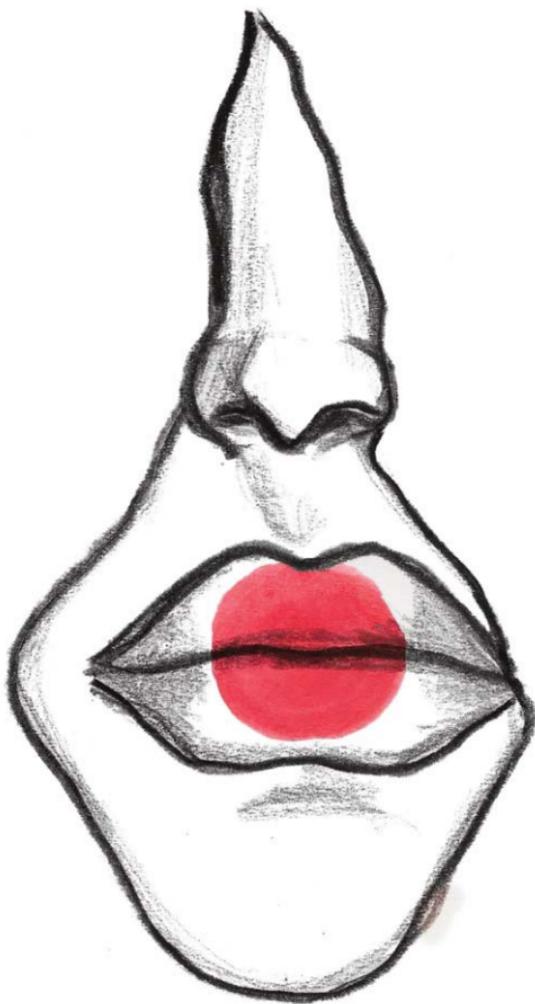
– È bello essere di passaggio il senso non è lasciare un segno ma lasciarsi un segno di questo passaggio

– È non c'è senso e non c'è segno che valga senza altri uomini ed altre donne senza fare comunità d'anima nessuna precauzione spartire le vittorie contarsi a vicenda i colpi delle sconfitte sommare le abilità e non sottrarsi fiducia non diamoci la certezza di ciò che siamo stati ma il dubbio di ciò che possiamo diventare insieme

– Questa sono io è una dimensione che mi possiede e mi sovrasta mi corre lungo la spina m'ingravidà carne che s'incarna carne che si scarna l'anima si torce e poi distende le sue pieghe s'allunga e s'accorcia come una fisarmonica batte e si sbatte e ci sprofondo tutta in questa febbre misteriosa una metamorfosi nient'affatto rassicurante pezzi

di me al posto sbagliato mani ai piedi piedi alle mani
bocca cratere e mangio fuoco salgo scendo la saliva mi
cola sono in calore per la vita non è rassicurante ma è ma-
ledettamente umano è un feroce che mi comincia dentro e
non ci sto mica sempre a filo certe volte non mi combacio
ma è maledettamente umano anche questo

– Qualunque cosa accada io resto fino all'ultimo strappo
è più onorevole che disertare



Per Alessia

Piccole cose. Cose che tengono vivi: senza le quali i colori sbiadiscono quel tanto che basta a non sentirli più allo stesso modo.

Notti intere con una sola stella, quel punto a volte invisibile che si specchia in noi che fissiamo il nero, in una postura che non è attesa ma agguato alla vita misteriosa che abita la solitudine del cosmo. Sopraggiungono poi le parole-scintilla, il cui destino è lanciarsi e brulicare scarlatte: puoi solo accompagnarne la liberazione, lasciare che il disastro della sensazione le amplifichi, che la forza del sogno le porti nel luogo esatto da cui vengono: l'infinito. Fuori dalle logiche della poesia che si svende, sopravvive una poesia che si sviscera. Nella notte, ogni singola goccia che si strema nello sforzo di staccarsi dall'incognita a volte crudele che la genera, diventa una piccola lotta, un sentore che, della rivolta, è già il compimento stesso.

E poi un mondo di cose. Un mondo di cose che replica ancora quello sforzo, lo amplifica, un bel fragore che lo popola di desideri e luce. Le bambine dispettose abitano posti del genere: ne fanno una casa tutta finestre, si espongono al rumore su tutti i fronti, senza paura.

Riconosco in lei quel coraggio che può infondere coraggio e mi dico: occorre che sia letta. Occorre che la voce che afferra l'incendio e ne muore sancisca l'impossibilità stessa, per qualunque critica, di inscrivere l'ultima fatica dentro un discorso, prima di liberarsi da ogni fatica, prima di morire, per non morire affatto. Occorre che altre voci se ne nutrano, perché lo sforzo non sia vano. La gioia di condividere una battaglia contro l'annientamento.

La scrittura di Alessia è un'apertura, una pista di lancio per gli umori. Si può forse dare un punto a una logica del tutto antifreudiana, antifallica, che abbandona la posizione eretta e si scava obliqua per farsi canale accompagnando gli umori e la mente in un movimento che procede ad ondate, in maniera decentrata poiché non si fissa su un "centro" emozionale ma moltiplica i diversi punti d'origine del desiderio?

La scrittura, qui, nasce dall'urgenza – per fuggire alle maglie di una riflessione amara che potrebbe ingabbiare. Ed "urgenza" è la parola che percorre il corpo di questo pensiero del cuore.

Alessia fa dell'autentica poesia di intenti, consacrata all'unico grande scopo di fluire, di de-soggettivarsi, di avvolgere, di perdersi senza perdere la gioia. Tutta d'un fiato perché anche la morte è parte di un ritmo che non può arrestarsi, in cui i vuoti non sono che silenzi musicali.

Leggo tutta d'un fiato ma non senza ritmica, non al di fuori di una prassi del corpo che si enuncia già come multi-sfaccettata, uterina, sovversiva. Il corpo dice perché la voce lo lascia parlare, anzi questa è funzionale allo slancio e ne accompagna musicalmente la vittoria. Non si spreca nulla del corpo, nemmeno gli umori, nemmeno le lacrime, nemmeno la malattia, perché è soprattutto con questo morbo infestante che la volontà deve confrontarsi per affermare la vita, per identificarsi col brulichio irregolare delle pulsioni, per darsi nell'esaurimento infinito dell'energia, per non smettere mai di morir(si).

Non si può temere l'incompiutezza, poiché l'opera si dà in modo continuo e persino doloroso fuori da un io che non è mai indubitabile ma sempre in costruzione, conformandosi nuovamente ad ogni esperienza del corpo dentro al movimento della scrittura. E che in questa si fa saldo, trova radici, respira.

Una scrittura, questa, che fuori dalla vita morirebbe definitivamente, che ha bisogno di restarle ancorata, di soffiarci dentro di essa, di mangiarla, anche.

Tutta d'un fiato per riprendere fiato. Per donarlo, anche.

Donatella Vitiello

12 maggio 2013